

Elena Pontiggia , 1986

C'è un'opera di Alessandro Gamba, una delle più interessanti e coinvolgenti, che si intitola *Pronta a scattare*,

Una superficie rossa, compatta ma intimamente scossa da temperature diverse che ne rendono disagiata la stesura, è attraversata da innervature sottili, da un tracciato filiforme (di crepe e ghiacci, di vie nere e di brevi lame algide) che la articola e la scheggia.

Il titolo è naturalmente solo una suggestione, in questa pittura che si affida a se stessa e supera radicalmente le tentazioni letterarie. Eppure sottolinea bene la tensione, l'energia potenziale racchiusa nei segni.

Sono, quelle di Gamba, linee-forza che, pur avendo l'eleganza e la liricità di molta pittura analitica, agiscono sulla tela non tanto come un'esplorazione del segno su se stesso, quanto come vettori e scatti, Un problema dinamico, dunque. Per questo le linee, pur mantenendo una loro lievità (e in tanto "ritorno al segno" della giovane pittura attuale, la ricerca di Gamba si distingue per una particolare nettezza, per così dire liciniana, con cui il segno è trattato), alludono anche a interruzioni. Percorrono la superficie, la spaccano, ma sono poi affaticati da sfibramenti sottili: si sfrangiano, a volte, come fili di lana, si caricano di ombre brevi, o di aloni minimi, oppure si spezzano, come rami secchi, e terminano allora in spine, in aghi. Come se, verrebbe da dire, i movimenti tenessero conto del possibile, e fossero affascinati dall'altrove (ma anche dalla mediazione: conoscere più vie, e tenerle ugualmente presenti). A volte il tessuto pittorico tende a complicarsi di trame preziose (*Orientale*, 1985), o di alfabeti kandinskiani (*Appesi*, 1984). Ma la direzione di indagine più fruttosa agisce, sembra, per via di levare. E in questo senso, per la sua singolare sensibilità e maturità, il lavoro di Gamba, nel panorama della neo-astrazione italiana merita una complice e profonda attenzione.